

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo Pentecoste – anno C

GIORNO: SANTISSIMA TRINITÀ anno C I Domenica dopo Pentecoste		
LETTURE		
Lettura	Genesi 18, 1-10a	I Tre Angeli a Mamre.
Salmo	Salmo 104 (105)	
Epistola	1Corinzi 12, 2-6	Nessuno può dire “Gesù è Signore!” se non sotto l'azione dello Spirito Santo.
Canto al V.	Cfr. Apocalisse 1, 8	
Vangelo	Giovanni 14, 21-26	Nel mio nome il Padre manderà lo Spirito Santo.
ANNOTAZIONI		
<p>Oggi, come nelle occasioni più solenni, è lo stesso giorno ad assumere il nome della festa che viene celebrata: la Santissima Trinità.</p> <p>È verità di fede che, fra quanti riconoscono la Bibbia come libro ispirato da Dio, solo noi cristiani proclamiamo. Per ebrei e musulmani suona addirittura come scandalo.</p> <p>Le didascalie non ci suggeriscono pensieri astratti ma una immagine e due situazioni concrete in cui la Trinità si manifesta nelle relazioni tra le Persone. Potrebbe essere una indicazione per come accostarsi a questa verità così ardua da accostare con la sola ragione.</p> <p>Con questa settimana il Lezionario ci propone un lungo viaggio nella storia illuminata dalla Bibbia. Potrebbe sembrare quasi una ripetizione di quanto abbiamo meditato nello svolgersi dei misteri dell'Incarnazione e della Pasqua. Se ci soffermiamo un poco, ci accorgiamo che nella metà anno appena trascorsa il nostro sguardo si è indirizzato verso il Cristo, il Salvatore, il Figlio incarnatosi. Lo abbiamo atteso con i Profeti. Lo abbiamo contemplato nel suo manifestarsi tra noi con la nascita e con i miracoli. Lo abbiamo meditato nel suo “spendersi” per noi come sacerdote, re, messia: nella sua morte e resurrezione. Lo abbiamo visto confortare la nostra fede e “costruire” la Chiesa, il suo corpo mistico.</p> <p>Ora siamo invitati a scorgere la paziente opera pedagogica con cui lo Spirito di Dio ha agito e agisce nella nostra storia di peccatori per fermentarla. Dapprima seguiremo la lunga pedagogia con cui ha progressivamente educato Israele a ciò che è buono e vero, e lo ha aperto ad attendere l'incontro con il Figlio. Attraverso la lettura della Legge e dei libri storici, illuminati dalla pienezza evangelica. Poi lo vedremo educare e sostenere la Chiesa attraverso le indicazioni fissate dagli apostoli nelle loro lettere, corroborate dai Vangeli. Nell'ultimo scorcio d'anno ci sentiremo sostenuti dallo Spirito ad annunciare a tutti gli uomini questa Buona Notizia, nell'attesa del ritorno del Figlio nella gloria.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Epistola.</i>	Brevi righe, riprese dalla stessa Epistola proclamata a Pentecoste. Vi si riconosce che “Gesù è Signore!” - appellativo riservato a Dio solo -, sotto l' “azione dello Spirito Santo”, “Spirito di Dio”. Si traccia una correlazione tra le Persone divine e la vita della Chiesa: “ <i>carismi / Spirito</i> ”, “ <i>ministerio / Signore</i> ”, “ <i>attività / Dio</i> ”.	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Forma breve del Gloria, preghiera che la Chiesa rivolge alla santissima Trinità. Anzi, più che preghiera, dossologia, rendimento di grazie nel riconoscimento di ciò che è degno / vero / buono.	
<i>Vangelo.</i>	Della Trinità ci è detta l' assoluta, totale comunione tra le Persone: “ <i>Chi ama me sarà amato dal Padre mio</i> ”, “ <i>Se uno mi ama, ... il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui</i> ”, “ <i>la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato</i> ”, “ <i>lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome</i> ”. Ed è colta nel suo “essere per noi”: “ <i>anch'io lo amerò e mi</i>	

manifesterò a lui”, “noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”, “lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

Letture. Solo una notazione: l'assoluta indeterminatezza nell'uso del singolare / plurale: *“Il Signore apparve”, “tre uomini stavano in piedi Appena li vide, corse loro incontro..., dicendo: “Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre ... lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ... e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo”. ... e li porse loro. ..., quelli mangiarono.”.*

Salmo. Invito alla lode di Dio, alla lode della sua grandezza, della sua fedeltà, del suo intervenire in nostro aiuto.

SIMBOLO

Verrebbe da dire che una festa come questa ci chieda di meditare il Credo per intero. Ma certamente gli articoli che ci parlano delle tre Persone divine hanno oggi una rilevanza specifica. “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.”.

PROPOSTE

Noi, che nasciamo e viviamo su questa Terra, che sperimentiamo questa realtà, conosciamo lo spazio che ci separa e distingue, il tempo che scorre irrimediabile e ci lascia solo un presente impalpabile. Ci concepiamo separati e divisi.

Quanto è difficile riuscire a masticare le verità contenute nel dire: Santissima Trinità!

Ne possiamo, però, fare in qualche modo esperienza, la possiamo “incontrare”. La Bibbia ci offre anche immagini che riescono a farci intuire qualcosa.

Cominciamo a prendere in considerazione Epistola e Vangelo. La Trinità non è oggetto di una speculazione teorica. È un dato acquisito che emerge nel dire e nello scrivere. Talmente normale che quasi sfugge. Ce ne è offerta un'istantanea che coglie le tre Persone nelle loro reciproche relazioni mentre operano in nostro favore. Per un serio commento torno a caldeggiare la lettura dei Padri (per il Vangelo ricordo il testo di sant'Agostino già citato). Mi limiterò a notare l'identità nell'agire: “sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò”, “noi verremo a lui e prenderemo dimora”; e il Padre, da cui tutto procede: “la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”, “lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome”. Ancora una volta lo Spirito come “fermento” nella nostra esistenza: “... , se non sotto l'azione dello Spirito Santo.”, “lo Spirito Santo ... vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto”. San Paolo, poi, ci propone di vedere nello Spirito la Persona che dà vita, che alimenta, cova: favorisce i carismi nella Chiesa; nel Figlio il sacerdote, colui che si pone al servizio per fare la volontà di Dio e per liberarci dal peccato: definisce i compiti, i ministeri nella Chiesa; nel Padre il principio della unità nella diversità: “uno solo è Dio, che opera tutto in tutti”.

La Lettura ci propone un'immagine viva capace di racchiudere un po' tutte queste verità. Non è frutto di nuda speculazione intellettuale; è un dato storico, visto con lo sguardo della fede: è la visita dei tre angeli ad Abramo presso le querce di Mamre. Da sempre la Chiesa l'ha contemplata come figura della Trinità; da sempre gli iconografi l'hanno dipinta con questo intento. Tutti sono rimasti ancorati al fatto storico: gli angeli sono seduti ai tre lati di una tavola imbandita su cui campeggia il vitello, e Sara ed Abramo sono presenti per servire. Nei libri troviamo tante riproduzioni di quadri simili, e una è presente nella cupola della basilica del Santo, a Padova. Un iconografo, nel pieno rispetto del canone iconografico (la struttura compositiva dell'immagine) l'ha resa essenziale e trasparente al mistero della Trinità. È Andrej Rublev, la cui icona della Trinità tutti conosciamo, anche perché non di rado campeggia dalle pareti, dagli amboni, dagli

altari, dalle casule dei sacerdoti nelle nostre chiese (qui propongo un indirizzo dove se ne può reperire una buona riproduzione con un commento <http://www.internetica.it/rublev.htm>).

I commenti a questa icona sono infiniti, opera di illustri e di ignoti, dotti e meno dotti. Non voglio entrare in competizione. Solo alcuni cenni per interagire con le letture.

Scompaiono i fatti contingenti che accentuano il dato storico: Abramo e Sara non ci sono.

Rimangono i tre angeli su cui si concentra l'attenzione. Anche senza troppi calcoli è facile intuire che sono posti in tre punti tra loro equidistanti di una ideale circonferenza; sono tra loro eguali, e siedono nello stesso modo. I profili dei loro corpi rendono intuibile un calice spirituale (di cui quello sulla tavola è concretizzazione), quasi "forma" del loro essere; come a dire che l'agape, la carità che si dona, è costitutiva del loro essere. Ma se guardiamo l'immagine come fosse "piatta" la Persona al centro ci sembra uscire da questo stesso calice, come fosse il bene donato. È vestita dei colori tipicamente usati per Cristo ed ha una stola gialla, come i Crocifissi antichi vestiti di questi stessi abiti sacerdotali. È il Cristo, colto nella sua ministerialità verso il Padre e verso il mondo (sull'asse verticale centrale dell'icona sono posti, dal basso, il simbolo del mondo, il calice eucaristico e Cristo). L'angelo di destra e di centro hanno il capo chinato e lo sguardo indirizzato verso l'angelo di sinistra; similmente gli elementi del creato posti alle loro spalle (la roccia e l'albero) piegano verso sinistra; ma l'angelo di sinistra e la casa alle sue spalle sono fermi. Come le piante piegano verso il sole, fonte della loro vita, similmente qui tutto e tutti si volgono al Padre da cui tutto procede: "che opera tutto in tutti". Il Padre, con la mano, sembra benedire tutti; il Figlio evidenzia le due nature, mentre sembra benedire le offerte presenti nel calice; lo Spirito sembra invitare il nostro sguardo in basso verso il mondo. Personalmente immagino che la percezione di tanta unità possa aver indotto Abramo a saltare da plurale a singolare; e trovo una stretta parentela fra le considerazioni ora elencate e quanto proposto da san Paolo alla nostra meditazione. Mi fermo; ma si potrebbe proseguire ancora non poco.

Chiuderò notando che Dio ci ha dato anche una possibilità, accessibile a tutti, di intuire vagamente qualcosa della santissima Trinità, sperimentandolo nella nostra vita. Parlo del matrimonio, di cui è detto nella Bibbia che "i due sono chiamati ad essere una cosa sola". Mai notato come due coniugi, che abbiano vissuto bene il loro matrimonio, vengano quasi ad assomigliarsi, perché lasciano trapelare spontaneamente una unità profonda dei cuori, lo stesso sguardo dello spirito, una comunione di intenti profonda? Allora buona vita sacramentale nel matrimonio, per iniziare a intuire la nostra vita in Dio Trinità.

GIORNO: SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO anno C Giovedì successivo alla I Domenica dopo Pentecoste		
LETTURE		
Lettura	Genesi 14, 18-20	Melchisedek, sacerdote del Dio altissimo, offre pane e vino.
Salmo	Salmo 109 (110)	
Epistola	1Corinzi 11, 23-26	La cena del Signore nella Chiesa.
Canto al V.	cfr. Giovanni 6, 51	
Vangelo	Luca 9, 11b-17	La moltiplicazione dei pani.
ANNOTAZIONI		
<p>Il titolo parla da sé: oggi siamo invitati a meditare il sacramento dell'Eucaristia. Tuttavia le didascalie delle letture sembrerebbero suggerirci approcci assai diversi tra loro. Sarà vero?</p> <p>Una nota non del tutto marginale: questa ed altre poche feste nel corso dell'anno sono dette "di origine devozionale". Significa che sono state promosse da qualche santo e fatte proprie dal popolo fedele perché sentite come necessarie a riempire un vuoto o a ribadire qualche verità essenziale della fede. In particolare, quelle eucaristiche, come quella odierna o le "Quarantore", sono sorte in periodi di crisi della fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Una prima volta verso la fine del 1200 (per noi il miracolo di Bolsena / Orvieto) e una seconda tra la fine del Quattrocento e i decenni dello scisma protestante.</p> <p>Penso che il frutto più bello che ne possa scaturire non sia quello di giustapporsi allo svolgersi dell'anno liturgico, ma di invogliare a riscoprire in esso quelle feste / domeniche che già ci invitano a meditare la stessa verità nello svolgersi di un cammino unitario.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	L'oggetto della lettura: "offrì pane e vino". Il contesto dell'offerta: " <i>era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram</i> ". Il significato dell'offerta: " <i>Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo</i> ".	
<i>Salmo.</i>	È il salmo che riprende il tema del sacerdozio di Melchisedek, che la Chiesa da sempre legge come riferito a Cristo.	
<i>Epistola.</i>	L'apostolicità della fede: " <i>io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso</i> ". Il contenuto della fede: " <i>prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo ...</i> ". Il mandato che ne scaturisce: " <i>Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate ...</i> ".	
<i>Canto al Vangelo.</i>	È Gesù stesso a spiegarci cos'è l'Eucaristia: " <i>Io sono il pane vivo, ... se uno mangia ... vivrà in eterno</i> ".	
<i>Vangelo.</i>	Tre soli punti focali: " <i>vada ... per ... trovare cibo</i> ", " <i>Voi stessi date loro da mangiare</i> ", " <i>alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò</i> ".	
SIMBOLO		
Questa festa ci fa contemplare l'incarnazione del Figlio di Dio nella sua presenza reale nel pane e nel vino eucaristici. Quando recitiamo: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.", oggi siamo invitati a volgere lo sguardo al tabernacolo. Perché, con tutti i fratelli che si riconoscono nella fede insegnata dagli apostoli, crediamo che nel pane e nel vino consacrati Gesù si rende realmente presente a noi nel corpo e sangue.		
PROPOSTE		
Un primo sguardo alle letture odierne ci porta a dire che ci viene proposto un archetipo, un primo modello, veterotestamentario, la riproposizione della istituzione dell'Eucaristia per bocca di san Paolo, e una sua concreta applicazione a favore degli uomini.		
Constatazione vera. In tal caso, però i legami sarebbero quasi solo formali o allusivi. Perché		

l'offerta di Melchisedek è decisamente altra cosa dal rendersi presente di Cristo nel pane e nel vino. E nostro Signore non ha certo inteso sfamare la folla col proprio corpo quando ha moltiplicato i pani.

È forse utile allora constatare che le parole di san Paolo sono la ripetizione praticamente esatta di quanto troviamo scritto nel Vangelo del Giovedì santo. Si tratta di una formula ormai fissa; il che ci indica che è una verità irrinunciabile da trasmettere con esattezza, per evitare errori. Ma si tratta pure di parole che ci sono assai familiari: le ascoltiamo ogni volta che partecipiamo alla Messa. Ci richiamano, quindi, un contesto liturgico (è san Paolo stesso a ricordarci che la cena eucaristica non è un normale banchetto tra amici).

Altre parole ci sono parimenti familiari, sempre nel contesto liturgico; sono nel Vangelo: “prese i pani, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò”. Di nuovo, ci riportano alla preghiera eucaristica della messa. Ma sono anche quelle che giustificano la proclamazione di questo Vangelo oggi. Ci portano a vedere nella moltiplicazione dei pani non la realizzazione di un piano economico-sociale, ma un atto liturgico: il desiderio e la capacità di condividere con chi ha bisogno le poche o tante risorse di cui si dispone è frutto dell'Eucaristia, del rendimento di grazie, della effusione della grazia divina.

Quanto a Melchisedek, il testo ci dice a tutte lettere che si tratta di un'azione sacerdotale in rendimento di grazie a Dio.

Allora ecco il motivo che accomuna le tre letture: l'azione liturgica di rendimento di grazie; l'Eucaristia, appunto (dal greco eu=buona e charis=grazia). Per noi cristiani l'Eucaristia diviene anche effusione della grazia di Dio perché è il Figlio stesso che ha voluto rendersi presente nel pane e nel vino offerti, per essere con noi, in noi. Così che, nel sacramento, possiamo trovare la capacità di farci carico dei bisogni dei fratelli. Nell'Eucaristia trova ragion d'essere e si alimenta il nostro “farci prossimo” per sopperire ai bisogni della gente. La Comunione ricevuta e vissuta ci muove a divenire noi stessi “comunione”, offerta, per i nostri fratelli.

GIORNO: II DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	Siracide 18, 1-2. 4-9a. 10-13 Colui che vive in eterno ha creato l'intero universo.
Salmo	Salmo 135 (136)
Epistola	Romani 8, 18-25 La creazione, sottoposta alla caducità, geme nelle doglie.
Canto al V.	cfr. Matteo 6, 26
Vangelo	Matteo 6, 25-33 Non preoccupatevi di quello che mangerete. Cercate il regno.
ANNOTAZIONI	
<p>Oggi è a tema “la Creazione”, che quest’anno ci viene presentata come “magnificenza e misericordia di Dio”.</p> <p>Le didascalie, poi, ci suggeriscono il piano primigenio di Dio, l’infiltrarsi del peccato nell’opera di Dio, il permanere della misericordia divina nella vita del creato.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> Discorso su Dio, creatore: “<i>Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto. ... Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore.</i>”.</p> <p>Discorso sulla creatura, l’uomo: “<i>Quando l’uomo ha finito, allora comincia, ... Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? ... Come una goccia d’acqua nel mare ... così questi pochi anni in un giorno dell’eternità</i>”. Il rapporto Dio / uomo: “<i>Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. ... La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Il ritornello dichiara il motivo della creazione: l’ “<i>amore</i>”. I versetti ci parlano del creato come frutto dell’amore. Ci viene forse alla mente il Cantico di frate Francesco.</p> <p><i>Epistola.</i> L’orizzonte delle parole di san Paolo: “<i>La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio</i>”. La frase sintetica: “<i>tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi</i>”. La nostra situazione: “<i>Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Un esempio; per proporre un’immagine che fissi il senso del Vangelo: la misericordia di Dio verso il creato.</p> <p><i>Vangelo.</i> La verità proclamata: “<i>Io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, ... Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ... e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta</i>”. Esemplificata con molte immagini. Il motivo della nostra vita terrena: “<i>Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia,...</i>”.</p>	
SIMBOLO	
<p>In linea di principio, tutte le domeniche di questo Mistero della Pentecoste ci invitano a meditare: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, ..., e ha parlato per mezzo dei profeti.”, perché ci accingiamo a leggerne la presenza e il fermento nella nostra storia. E non si tratta di un dato scontato. Cosa è per noi la storia?</p> <p>Ma ogni domenica ha anche un aspetto specifico. Quello di oggi, la creazione, ci chiede di meditare anche “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.”, e: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create.”, unendoli alla prima parte dell’articolo sullo Spirito già citato.</p>	
PROPOSTE	
<p>Oggi la liturgia ci invita a contemplare il creato secondo lo sguardo della fede. Non so se si tratti di prospettive acquisite nel nostro vivere quotidiano o se, nei fatti, ci muoviamo secondo logiche</p>	

affatto diverse.

Cominciamo dalle affermazioni della Lettura: 1) la realtà che ci circonda, in cui viviamo, di cui siamo parte, che sperimentiamo, è creata da Dio; 2) è stata creata con ogni perfezione, senza difetti; 3) è stata creata per amore, è “misericordia” di Dio; 4) la potenza, la maestà, la sapienza di Dio non possono essere contenute e conosciute dal nostro debole intelletto; 5) noi uomini siamo creature limitate (“come grani di sabbia”), incapaci di stabilire “il nostro bene e il nostro male”; 6) l’atteggiamento di Dio nei nostri confronti è pedagogico (“paziente”), carico di misericordia e di perdono.

Tento un riassunto delle nostre posizioni quotidianamente vissute, anzi, “respirate come l’aria”: 1) la realtà è frutto del caso, 2) Dio, se c’è, non se ne occupa, 3) noi siamo in grado di conoscere (la scienza) la realtà e di definire ciò che è bene e ciò che è male (la morale), 4) il dolore, la sofferenza negano la misericordia di Dio. Meglio fermarsi e riflettere.

Passiamo all’Epistola: 1) il peccato dei progenitori ha modificato tutta la creazione (“assoggettato alla caducità”); 2) la condizione che sperimentiamo è “pedagogica”, “nella speranza sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio”; 3) ora, dopo la morte e resurrezione di Cristo, “l’universo geme le doglie del parto” nell’attesa; 4) anche noi, che “possediamo le primizie dello Spirito”, aspettiamo l’adozione a figli, la gloria futura, nella speranza, con perseveranza. Mi pare di poter dire che, nella quotidianità: 1) guardiamo alla creazione come se fosse stata fatta così dall’inizio, da Dio, 2) tendiamo a rimuovere l’idea di peccato e di colpa, 3) viviamo come se questa fosse l’unica vita disponibile, poi basta, 4) non scegliamo i comportamenti che possano favorire il “parto” ma viviamo alla giornata. Anche qui, è forse il caso di fermarsi a riflettere.

E ora il Vangelo: 1) Dio sa di cosa abbiamo bisogno, e “provvede”: “non preoccupatevi”, “dà in aggiunta”; 2) quindi, scopo della nostra vita è “cercare, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia”. Nella vita quotidiana: 1) la nostra preoccupazione primaria è garantirci la sopravvivenza materiale, 2) la fiducia è riposta nell’economia, nella scienza,..., 3) l’attesa del regno è rimandata, accantonata, dimenticata come inutile, se non scaramanticamente allontanata come jella. E anche qui...

Ma la fiducia esclusiva nei beni terreni ci induce non di rado ad avere con essi un rapporto che assomiglia molto più ad una rapina che ad altro. Di certo siamo ben lontani dalla visione che la Parola di Dio ci offre in questa liturgia.

Da questo specifico angolo visuale, questa è certamente domenica elettiva per iniziative a favore di un uso sobrio e rispettoso del creato. Direi all’aria aperta, data la stagione in cui ci troviamo.

GIORNO	SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ anno C Venerdì successivo alla II Domenica dopo Pentecoste	
LETTURE		
Lettura	Ezechiele 34, 11-16	Io stesso condurrò al pascolo le mie pecore e le farò riposare.
Salmo	Salmo 22 (23)	
Epistola	Romani 5, 5-11	Dio dimostra il suo amore verso di noi.
Canto al V.	cfr. Giovanni 10, 14	
Vangelo	Luca 15, 3-7	Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che si era perduta.
ANNOTAZIONI		
<p>Si tratta, anche in questo caso, di un'altra festa di origine devozionale, che risale al diciassettesimo secolo e che ha trovato grande risonanza negli ultimi duecento anni.</p> <p>Ha lo scopo di farci riscoprire l'amore operoso di Cristo per noi. Probabilmente ad una vita liturgica e di fede che tendeva al formalismo, ad una visione di Dio come giudice severo e "freddo" e, forse, alle tendenze della società a sterilizzare una presenza cristiana attiva ecco che i fedeli accolgono con favore questa sottolineatura.</p> <p>Nel corso dell'anno non è l'unica ricorrenza liturgica in cui siamo invitati ad accorgerci che Dio ha un cuore che palpita anche per noi. In tempi assai recenti ha preso piede, ad esempio, la domenica della divina misericordia.</p> <p>Nello specifico, le letture di quest'anno ci invitano ad accostarci al tema di questa festa meditando l'immagine del "buon pastore" che si prende cura delle sue pecore. È tema che abbiamo accostato anche in una domenica di Pasqua e su cui potremo tornare nelle domeniche "ecclesiali" dopo il Martirio di san Giovanni. Questa festa "speciale" possa aiutarci ad allertare la nostra attenzione anche per queste altre occasioni.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> "Io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna", "le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse", "Le condurrò in ottime pasture", "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare.". "Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia".</p> <p><i>Salmo.</i> Quasi fosse la conferma, per bocca delle "pecore" stesse, delle parole di Dio riferite dalla Lettura.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Pone in risalto la chiave di lettura di quest'anno: "Io sono il buon pastore".</p> <p><i>Vangelo.</i> "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?". "Così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione".</p> <p><i>Epistola.</i> Smonto e rimonto per evidenziare il perché del rapporto 1(peccatore)/100(99 giusti). "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.", "...nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi". La grandezza del cuore di Gesù: "Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto ...". Il dono: "ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.", "siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.", "ora abbiamo ricevuto la riconciliazione". La missione: "...l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato".</p>		
SIMBOLO		
<p>Parlare del cuore di Gesù ci chiede di meditare anzitutto l'articolo che dice dell'incarnazione del Figlio: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. ...". Non si è mai sentito di un dio che rinuncia alle proprie "prerogative"</p>		

per noi, sino a morire.

Ma le letture ci invitano a leggere in quel “per noi uomini” anche una cura quasi materna per ognuno di noi.

PROPOSTE

La vicinanza, la similitudine tra la Lettura e il Vangelo appaiono con evidenza. Ma c'è anche una differenza “irrimediabile”: nelle parole di Ezechiele l'immagine del pastore sostiene Israele nella certezza che Dio non lo abbandona all'esilio, richiamerà il gregge e lo farà pascolare nella Terra di Israele. Tuttavia c'è un “di più”: l'attenzione e la cura premurosa per ogni pecora, da quella perduta, ferita, malata a quella grassa e forte.

Gesù si serve proprio di questa immagine per parlarci del suo cuore, del cuore di Dio per noi. La sua attenzione si concentra sul singolo, su ognuno di noi: sulla pecora smarrita. La va a cercare, se ne fa carico, la conduce in salvo nell'ovile e si rallegra. Per farci ben capire quanto arda il suo cuore, sembra quasi non preoccuparsi di quelle “sane”. Ma chi non ha bisogno?

Ce lo ricorda san Paolo: noi siamo “deboli”, “empi”, “peccatori”. E, nonostante ciò, Cristo ci ha “riconciliati con Dio per mezzo della sua morte”. A tanto giunge l'amore del “buon pastore”. E l'Epistola ripetutamente ci invita a considerare che ancor più sovrabbonda ora, dopo che ci ha salvati senza “meriti”.

Constatare che “l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”, significa sentirsi chiamati a fare nostro lo stile di vita di Gesù che ci ha fatto questo dono. Altrimenti che senso avrebbe avere in noi l'amore di Dio?

Le parole di Gesù nel Vangelo ci offrono un esempio di come i libri dell'Antico Testamento acquistino tutta la loro pregnanza alla luce della Persona del Figlio.

In questo caso la bontà e la cura paterna di Dio per noi, che per Ezechiele era semplice garanzia del ritorno dall'esilio, diventa misura dell'amore smisurato di Dio per ciascun uomo; anzi, più di ogni altro, per ciascun uomo che si è sperduto.

GIORNO: III DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Genesi 3, 1-20	La caduta e la condanna. Eva, madre di tutti i viventi.
Salmo	Salmo 129 (130)	
Epistola	Romani 5, 18-21	Per un solo uomo la condanna, per Uno solo la giustificazione.
Canto al V.	Luca 1, 45	
Vangelo	Matteo 1, 20b-24b	Maria darà alla luce un figlio e questi salverà il popolo dai suoi peccati.
ANNOTAZIONI		
<p>Nel procedere del cammino dopo la creazione, “la caduta” ovvero “il Peccato”. Può essere questo il “titolo che non c’è” di questa terza domenica. Ma potremmo anche parlare di libertà, di castigo o, meglio, di pedagogia di Dio.</p> <p>E, in questo anno C, Epistola e Vangelo focalizzano la nostra attenzione sulla nostra salvezza per opera di “Uno solo”, il figlio di Maria.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La libertà: “del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete””. La mancanza di fede / il peccato: “Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito”. La divisione, il dissidio: “Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio ..., e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: “Dove sei?”. Rispose: “Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura”. La condanna: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame ...Io porrò inimicizia fra te e la donna”. La pedagogia: “Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori All’uomo disse: “Poiché hai ascoltato ... Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita... polvere tu sei e in polvere ritornerai!”. Il dissidio nell’uomo: “Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà”. Il permanere del piano originario, seppure nel peccato: “L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi”.</p> <p><i>Salmo.</i> Salmo assai noto. Dà voce a quanti sono nell’angoscia perché nel dolore, nelle traversie, o perché riconoscono la propria colpa e chiedono a Dio ascolto e perdono. È questo il nostro caso.</p> <p><i>Epistola.</i> “Come per la caduta di uno solo ..., così anche per l’opera giusta di uno solo Infatti, come per la disobbedienza di un solo ...”. “Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato ...”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> “Beata colei che ha creduto”, fissa l’antitesi tra Maria ed Eva, che non ha creduto a Dio ma al tentatore.</p> <p><i>Vangelo.</i> L’antitesi con Eva: “non temere ... il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio”, “Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi”. Giuseppe / Adamo: “Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”. “Uno solo”: “Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.</p>		
SIMBOLO		
<p>Il tema del peccato ci porta a meditare: “per la nostra salvezza”, con quanto ne consegue: “Fu crocifisso per noi ... siede alla destra del Padre”.</p> <p>Per questo possiamo anche affermare col Credo apostolico: “Credo ... la remissione dei peccati”, che, come precisa il Simbolo, è nel “solo Battesimo”.</p> <p>È con la consapevolezza di queste due verità che possiamo guardare ad un terzo articolo: “E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti”.</p>		

PROPOSTE

Mi scuso; farò solo rapidi cenni del molto che vorrei dire; non è questo il luogo per un trattato. Anzitutto la libertà. Ci verrebbe da dire: come può esserci libertà di fronte a un divieto? Dio non obbliga. Avverte e motiva l'avvertimento. Cioè fa appello alla responsabilità dell'uomo, chiama in causa la sua decisione; che è un atto libero.

Anche il serpente pone una spiegazione: alternativa. Ed Eva sceglie liberamente fra le due. Come un bambino (Pinocchio) che sceglie fra i consigli dei genitori e quelli dei compagni. E la scelta è quella di privilegiare i compagni (il serpente è una creatura). Come se di un elettrodomestico preferissimo le istruzioni scaricate da internet a quelle ufficiali fornite dal produttore. È fiducia malriposta e sfiducia immotivata: il peccato.

Adamo sembrerebbe solo subire le scelte altrui. In realtà compie anche lui un gesto libero, perché nessuno lo a costretto a mangiare dell'albero.

L'oggetto del peccato, la sfiducia, si insinua in ogni aspetto del creato come dissidio / divisione / contrapposizione / separazione. L'uomo non si fida più di Dio: ne ha paura. Così non si fida ormai più del proprio compagno: si scoprono nudi e, non per nulla, "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà".

Le disposizioni che Dio prende a seguito dell'atto dell'uomo sono condanna o castigo pedagogico? Dio dà tempo: Eva diviene la madre di tutti i viventi. Il succedersi delle generazioni nel succedersi del tempo storico è lo spazio pedagogico perché l'uomo possa comprendere e pentirsi. Il castigo comminato segue un criterio – mi si conceda – classicamente dantesco: il contrappasso. Eva, che ha voluto vivere ed essere come Dio, proverà il dolore (la morte) proprio nel dare – quasi come Dio – la vita. Adamo, che ha mangiato del frutto dell'albero, proverà fatica e suderà per trarre alimento dalla terra.

Vangelo e Canto al Vangelo ci fanno ripercorrere in senso inverso la china della rovinosa caduta del peccato.

Eva dà ascolto, presta fiducia al consiglio del serpente contro l'avvertimento di Dio. Maria presta ascolto all'angelo del Signore e accoglie la volontà di Dio.

Eva, dopo la caduta, è madre dei viventi. Maria, una fra i viventi, genera l'atteso, il solo che, con la sua assoluta fiducia / obbedienza al Padre, libera dal peccato: il Figlio di Dio, colui che può dire di sé "Io sono".

Adamo ha liberamente aderito al consiglio del serpente, al seguito di Eva. Giuseppe "fa come gli aveva ordinato l'angelo del Signore" e prende con sé Maria.

San Paolo, nell'Epistola, ripete a tutte lettere la stessa verità: "per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti". Perché, in Adamo ed Eva a capo della creazione, il peccato ha pervaso le "fibre" del creato; così che il salmo 50(51) può dire: "nel peccato mi ha concepito mia madre":

peccato → realtà intrisa di peccato → questo mondo. In Cristo, nella sua donazione assoluta, questo "meccanismo" è sconfitto; in Lui il paradiso è reso possibile a tutti.

A questo punto san Paolo scrive una cosa apparentemente paradossale: "La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta". Come è possibile? la Legge, quella con la L maiuscola, quella data da Dio? Solo l'individuazione del male permette di estirparlo, solo la coscienza del peccato permette di rifiutarlo. Quindi la Legge, fissando un criterio di bene / male, permette questo primo passo verso il pentimento e il desiderio di perdono. Che ci viene offerto non per nostro merito, ma per grazia "mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore."

Allora lasciamo che anche nel nostro cuore e sulle nostre labbra affiorino le parole di compunzione del salmo.

Oggi, con ogni evidenza, è giornata elettiva per accostarsi alla Riconciliazione.

GIORNO	IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C	
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Genesi 4, 1-16	Abele e Caino.
Salmo	Salmo 49 (50)	
Epistola	Ebrei 11, 1-6	Senza fede è impossibile essere graditi a Dio: per fede Abele offrì un sacrificio migliore di Caino.
Canto al V.	Marco 11, 25	
Vangelo	Matteo 5, 21-24	Non uccidere. Ma io vi dico: nessuno si adiri con il proprio fratello.
ANNOTAZIONI		
<p>Nel nostro gioco del “titolo che non c’è” anche a questa domenica potrebbe essere assegnato “il Peccato”; ma oggi siamo invitati a meditare il peccato nelle relazioni interpersonali, sociali. Nello specifico di quest’anno C consideriamo l’omicidio. Il primo, quello di Abele per mano di Caino. L’Epistola ci aiuta a chiarire il motivo dell’apparente predilezione di Dio per il sacrificio di Abele. Nel Vangelo, Gesù non si ferma alla “forma esteriore” di questo peccato; ne individua la posizione dello spirito e la coglie anche in forme apparentemente assai meno dirimpenti, ma mosse dallo stesso atteggiamento.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La benedizione di Dio sulla creazione non è venuta meno: “<i>“Ho acquistato un uomo grazie al Signore”. Poi partorì ancora</i>”. Un rilievo storico-antropologico?: “<i>Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo</i>”.</p> <p>L’antefatto: “<i>Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato</i>”. Il fatto: “<i>Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise</i>”. Lo scarico di responsabilità: “<i>Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?</i>”. La condanna / castigo: “<i>Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano</i>”. Il permanere della benedizione: “<i>Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Lo si può leggere come spiegazione in prima persona del comportamento di Dio verso l’offerta di Caino: “<i>Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, ...e le mie parole ti getti alle spalle?</i>”; e del castigo: “<i>Hai fatto questo e io dovrei tacere?</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> La parola chiave: “<i>fede</i>”. “<i>Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore ... avendo Dio attestato di gradire i suoi doni</i>”. Parola che spiega la scelta di Dio: “<i>Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano</i>”. “<i>La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede</i>”.</p> <p><i>Vangelo.</i> “<i>Ma io vi dico: chiunque si adira</i>” ..., “<i>Stupido</i>”, ... “<i>Pazzo</i>”, sono equiparati a “<i>Non ucciderai</i>”. Una frase celebre in terra ambrosiana: “<i>Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Sono quasi le stesse parole del Vangelo, ma legate alla preghiera. Ricordano il Padre nostro.</p>		
SIMBOLO		
<p>Come la scorsa domenica, il tema del peccato ci porta a meditare: “per la nostra salvezza”. Oggi, tuttavia, prima di ogni altra sottolineatura, consiglieri si soffermarsi su: “Credo la Chiesa”. Perché essa è il luogo dove, nel “Battesimo”, riceviamo “il perdono dei peccati”, perché è il luogo dove lo Spirito agisce per mezzo dei sacramenti, dove ci guida alla verità tutta intera, dove siamo aiutati a discernere le nostre azioni e il nostro animo.</p>		
PROPOSTE		
<p>Questa domenica siamo invitati a considerare la realtà del peccato in tutte quelle dimensioni che</p>		

travalicano palesemente la singola persona per coinvolgere anche altri. L'omicidio ne è certo la forma più orribile e irreparabile.

Tuttavia Gesù, nel Vangelo, invita a non fermarsi alla "quantità" del peccato (se così posso esprimermi) ma a coglierne la "qualità". Considerato per la gravità del fatto, un omicidio non può certo essere accostato ad una semplice offesa o a un insulto. Tutt'altra cosa. Ma in entrambi si tratta di mancanza di rispetto per il fratello, di odio, di ira, di disprezzo; in una parola: di dissidio. Da qui il giudizio di Cristo estremamente severo anche nei confronti di fatti che, ai nostri occhi, possono sembrare addirittura irrilevanti.

Consideriamo la Lettura. Non ci è detto perché Dio gradisca l'offerta di Abele piuttosto che quella di Caino. (Mi è capitato di ascoltare anche una lettura antropologica legata alla pastorizia e all'agricoltura.) Così il nostro spirito egualitario ci porterebbe quasi a prender le difese di Caino. Ma non considereremmo che Dio, dopo il rifiuto, rivolge a Caino queste parole: "Perché sei irritato...? Se agisci bene, ...?". E non considereremmo nemmeno che un'offerta non può in alcun modo obbligare chi la riceve. È un atto libero che si rivolge alla libertà. Ma, soprattutto, anche secondo una lettura giustizialista: non è Abele colpevole del rifiuto o della predilezione. Uno sguardo non contaminato dal peccato avrebbe piuttosto portato a rallegrarsi per il successo e la felicità del fratello. Invece Caino è colto da invidia, da odio, da rancore; vuole eliminare il concorrente: e lo uccide. L'omicidio non è che l'estrema conseguenza del dissidio impossessatosi dello spirito di Caino.

Tuttavia la Lettura ci offre un indizio sui "motivi" di Dio. Egli rivolge a Caino queste parole: "se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta". E san Paolo ci spiega che la differenza fra le due offerte è la fede: "Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino". L'Epistola, inoltre ci spiega la fede: "è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.", "Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano".

Alla fine, mi rimangono alcune domande. È giusto "quantificare", misurare i peccati? Li si può cogliere nella loro manifestazione? o occorre scavare sino al cuore? I peccati sono fra loro commensurabili? E, anche: partecipo alla liturgia con fede? o confido nell'adempimento di gesti puramente rituali??

Una constatazione: Dio mantiene, comunque, il proprio amore per Caino: lo castiga ma lo protegge. La Chiesa prevede la possibilità per un omicida di accedere alla riconciliazione, al perdono. Io come mi porrei nei confronti di un fratello che fosse reo di gravi colpe?

Notazione liturgica. Il Vangelo si chiude con una frase ben nota, perché motiva il gesto dello scambio di pace nella nostra liturgia. Il riferimento alle letture oggi offerte alla nostra meditazione è esplicito. Si tratta di una "pre-condizione" per poter presentare degnamente le offerte a Dio: il perdono reciproco, il ristabilimento di rapporti di comunione fra noi.

Come si sa la liturgia romana prevede un analogo gesto prima della Comunione. Lì si vuole sottolineare la pace che Dio ci offre in Cristo, morto e risorto per noi. In realtà entrambe le liturgie contemplano i due riferimenti alla pace; ma sottolineano col gesto l'uno piuttosto che l'altro.

Per questo, in liturgie particolarmente curate non sarebbe forse inutile rendere ancor più espliciti i diversi accenti facendo procedere l'esecuzione del gesto ambrosiano dal fondo della navata verso l'altare per concluderlo col sacerdote, a sottolineare che questa pace previa consente di procedere nel servizio liturgico. Al contrario, quello romano potrebbe procedere dall'altare per diffondersi nella navata, a sottolineare che è frutto di quanto compiutosi nel servizio liturgico.

GIORNO	V DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C	
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Genesi 18, 1-2a. 16-33	La trattativa di Abramo a favore di Sòdoma.
Salmo	Salmo 27 (28)	
Epistola	Romani 4, 16-25	Eredi si diventa in virtù della la fede. Abramo è padre di tutti noi.
Canto al V.	Cfr. Luca 13, 29	
Vangelo	Luca 13, 23-29	Vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno di Dio.
ANNOTAZIONI		
<p>Il possibile titolo di questa domenica è, evidentemente, “Abramo”. Potremmo anche precisarlo come: “, l’uomo di fede”. Più precisamente, in quest’anno C, siamo invitati a considerarlo “padre nella fede”. Padre non solo di Israele, il popolo nato da lui, ma di quanti faranno propria la sua stessa fede. Ma la sua intercessione per Sodoma e Gomorra?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La frase-chiave di questa domenica: “<i>Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso</i>”. L’intercessione: “<i>Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ...</i>”; che interroga: “<i>Davvero sterminerai il giusto con l’empio?</i>”; ma non usurpa ruoli: “<i>Abramo ritornò alla sua abitazione</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende il tema dell’intercessione, della supplica, quasi spiegando lo stato d’animo di Abramo.</p> <p><i>Epistola.</i> Figli per fede: “<i>eredi si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia,...</i>”. Abramo: “<i>Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, ...</i>”, “<i>Egli non vacillò nella fede, Ecco perché gli fu accreditato come giustizia</i>”. La nostra fede: “<i>noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, ...</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> “<i>Da oriente e da occidente</i>” ci ricorda chi è figlio di Abramo.</p> <p><i>Vangelo.</i> Figli per fede: “<i>vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio</i>”. La forma: “<i>Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze</i>”; la sostanza: “<i>Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!</i>”. L’antitesi a Sodoma: “<i>Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti ...</i>”.</p>		
SIMBOLO		
<p>Quando ci si sofferma sulla fede è un po’ tutto il Simbolo ad essere implicato. In particolare, tutte queste domeniche ci chiedono di soffermarci su: “Credo nello Spirito Santo, ...”. E, mi pare di poter dire, il tema portante di oggi ci invita a meditare gli articoli dedicati alla Chiesa e a noi: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo ..., la vita del mondo che verrà”. Perché la Chiesa è quella innumerevole quantità di popoli che si riconoscono discendenti di Abramo. Secondo la formulazione del Credo apostolico: “Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, ...”.</p>		
PROPOSTE		
<p>Per le domeniche precedenti mi sono servito, se non erro, del termine “pedagogia”, di Dio verso di noi. Ora propongo di specializzare questa parola secondo la sua composizione: è il “gestire un piccino”. Paragonando la Storia Sacra con la nostra vita, potremmo accostare la creazione, il peccato, il “litigio” proposti le scorse domeniche ai primi attimi, mesi, anni della nostra vita. È il periodo in cui i genitori allevano e cominciano a comunicare messaggi semplici, criteri essenziali. Con qualche sgridata. Poi, crescendo, l’educazione (condurre fuori [da sé stessi, dal proprio limite]) si fa più esplicita; si comincia a spiegare via-via la complessità della realtà, dei rapporti.</p>		

Inizia un viaggio nel mondo.

Così fa Dio, cominciando con Abramo. Con lui prende le mosse il progressivo approfondimento nella fede, con lui viene costituita la “classe” (il popolo di Israele) che proseguirà negli “studi”. Quindi, con Abramo, Dio pone a noi una prima affermazione: “vivere nella fede, vivere di fede”. Sarà il programma per l'intero ciclo di studi.

Quest'anno, per mezzo di Abramo, siamo invitati a considerare che solo in una vita di fede siamo riconciliati con Dio, siamo salvati dalla nostra miseria. Abramo ci è di esempio in questa fiducia incondizionata in Dio. San Paolo lo spiega nell'Epistola: “credette nel compimento nonostante ...”. La fede, poi, non è individuale; chiama la persona ad una trama di rapporti, a vivere in relazione. Per questo Abramo sarà padre di popoli che verranno da oriente e da occidente.

Vangelo e Lettura ci avvertono anche che non ci si può illudere di ridurre la fede a pura forma (“mangiato e bevuto in tua presenza ...”); chiede di essere “giocata”, chiede di passare per la porta stretta dell' “operare la giustizia” (“giusti / empi”, “operatori di ingiustizia”).

L'Epistola ci dice che la fede non è vaga ispirazione, ritenere che Dio esista; ma credere che Gesù Cristo è morto e risorto per la nostra salvezza.

La parte più appariscente della Lettura ci insegna che l'esperienza della fede non fa di noi dei pavidetti. Abramo non teme di esporre le sue ragioni a Dio (nemmeno Giacobbe, nemmeno Mosè, nemmeno Maria); parla apertamente, ma non in contrapposizione: col desiderio di capire e di partecipare attivamente. Nel rispetto dei ruoli di ognuno: gli angeli proseguono per Sodoma e lui torna a casa. Ma, a ben guardare, sembra che sia Dio stesso, da buon maestro, a stimolare con arte maieutica, l'intercessione di Abramo. Sembra che quasi lo inviti a intercedere per imparare a discernere tra giusti ed empi (tra bene e male), e per osare avere un proficuo rapporto di fiducia con Dio. Lezione assai importante per la vita, perché incominciamo ad incamminarci in direzione opposta a quella di Adamo ed Eva: impariamo che di Dio ci possiamo fidare, che gradisce la nostra collaborazione, impariamo che col suo aiuto possiamo distinguere tra bene e male, impariamo che ciò avviene in ogni azione della nostra vita. È una porta stretta, ma che ci dà accesso al banchetto nei cieli con Dio.

GIORNO: VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Letture	Esodo 24, 3-18	Mosè stabilisce nel sangue l'alleanza tra Dio e il popolo.
Salmo	Salmo 49 (50)	
Epistola	Ebrei 8, 6-13a	Gesù mediatore di un'alleanza migliore.
Canto al V.	Cfr. 1Pietro 1, 18-19	
Vangelo	Giovanni 19, 30-35	"Tutto è compiuto". Sangue ed acqua.
ANNOTAZIONI		
<p>Se si volesse proporre un titolo, questa potrebbe essere la domenica "di Mosè". Ovvero "dell'Alleanza" sancita solennemente tra Dio e Israele, della "Legge" donata da Dio per aiutarci a vivere secondo ciò che è bene. In particolare, per quest'anno, mi pare di poter anche dire: dell'uomo scelto da Dio per fare da tramite tra Lui e il popolo, per guidare il popolo, per intercedere al Suo cospetto a favore del popolo.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Letture.</i>	L'Alleanza: <i>"Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!", "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!", "io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli".</i> L'intermediazione: <i>"Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore", "Mosè scrisse tutte le parole del Signore".</i> Il sacrificio: <i>"Incaricò di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare".</i> La teofania: <i>"videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo.", "La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna".</i> Israele: <i>"Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.", "avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro".</i>	
<i>Salmo.</i>	Ripropone i temi dell'Alleanza mediante sacrificio, della manifestazione di Dio e del giudizio.	
<i>Epistola.</i>	Invita a fissare l'attenzione sull'Alleanza. Nuova: <i>"Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra.", "Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima.". Che "non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri,... poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza.", "porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ... Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.". Alleanza stipulata per il tramite di un mediatore: <i>"Gesù ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse."</i></i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Introduce alla proclamazione del Vangelo parlandoci del sacrificio di Cristo per la nostra liberazione.	
<i>Vangelo.</i>	Leggendo non troviamo parole-chiave che ci ricolleghino formalmente alle altre letture. Ma è il sacrificio di Cristo sulla croce: è la <i>"nuova ed eterna alleanza"</i> , secondo le parole che in ogni liturgia vengono pronunciate nel canone. Allora assumono valore chiave: <i>"colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua", "Gesù disse: "È compiuto!"."</i>	
SIMBOLO		
Ancor più di domenica scorsa, mi pare che la liturgia di oggi ci chieda di meditare l'articolo sulla Chiesa. Sia nella versione niceno-costantinopolitana: <i>"Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica."</i> , che in quella "apostolica": <i>"Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,".</i> Oggi, infatti, vediamo il popolo di Dio strutturarsi. Dunque, soffermiamoci		

su tutti gli attributi che definiscono la Chiesa; e uno sugli altri: “apostolica”, fondata sugli apostoli, sulla loro autorità.

PROPOSTE

Il tema più evidente che la liturgia ci invita oggi a contemplare è “l’Alleanza”. Dio si impegna con noi, a nostro favore, e ci chiede reciprocità, ci chiede di impegnarci con lui. A sancire questo patto viene offerto un sacrificio. Che, nella antica alleanza, prendeva le forme dell’offerta di capi di bestiame. Nell’Alleanza realizzatasi in Cristo, invece, è il Figlio stesso di Dio a offrirsi come vittima per liberarci dal peccato. E il vino, misto ad acqua, che viene consacrato sull’altare, insieme al pane, rende presente a noi e “comunicabile” questo immenso dono di grazia che Dio ci offre.

Inoltre, leggendo di questa Alleanza, ci accorgiamo di alcune modalità attraverso cui si realizza. Israele, il popolo di Dio, non è un ammasso informe di individui, ma una comunità ben strutturata e organizzata, secondo il volere di Dio. Esistono dei responsabili, degli anziani, un gruppo di persone a cui rivolgersi per dirimere i problemi del vivere. E vediamo che Dio sceglie un uomo che si ponga al suo servizio per portare la sua parola ad Israele e per portare a Lui le esigenze del popolo. A questa stessa persona compete organizzare la vita culturale, il sacrificio dell’alleanza che viene compiuto da persone a questo deputate.

Proseguendo nell’utilizzo del paragone con la vita scolastica, oggi siamo invitati a considerare come la nostra educazione avvenga in una struttura ben organizzata; con responsabili, insegnanti, personale ausiliario; con norme che consentono comportamenti adeguati a ciò che facciamo; con una finalità: che per la scuola è l’apprendimento.

Nelle sue lettere san Paolo usa l’immagine del corpo composto da varie membra.

Il popolo della nuova Alleanza è la Chiesa, siamo noi. E san Paolo ci dice che Cristo ne è il “mediatore”. È in Lui che possiamo conoscere Dio Padre, è Lui che ci fa conoscere il volere del Padre, è Lui che intercede a nostro favore. Il Vangelo ci dice che Lui stesso è la vittima sacrificale di questa nuova Alleanza!

Ma Gesù ha anche lasciato ad alcuni il compito di presiedere, di organizzare la comunità dei credenti, di farsi portatori della Sua grazia, dei suoi doni: sono gli apostoli e, dopo loro, i vescovi col loro clero.

GIORNO: VII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Giosuè 24, 1-2a. 15b-27	L'assemblea e l'alleanza di Sichem.
Salmo	Salmo 104 (105)	
Epistola	1 Tessalonesi 1, 2-10	Vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero.
Canto al V.	cfr. Giovanni 6, 68	
Vangelo	Giovanni 6, 59-69	Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.
ANNOTAZIONI		
<p>Il nome più facile e immediato da proporre per questa domenica è certamente “di Giosuè”. Si tratta del successore di Mosè, chiamato a guidare Israele nella Terra promessa e a prenderne possesso. Finisce un’era della storia di Israele e ne inizia un’altra. L’Alleanza viene sancita di nuovo. Anche Epistola e Vangelo ci parlano di una decisione a favore di Dio. Possiamo, quindi, parlare di “adesione” a Dio, di scelta volontaria e cosciente. Di Conversione; o, se vogliamo, di “ri-conversione”.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L’abbandono, l’allontanamento più totale: “<i>Sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate</i>”. La fedeltà: “<i>Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore</i>”. La ri-decisione per l’Alleanza: “<i>Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio</i>”. La prova: “<i>Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo.... Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, ... vi annienterà</i>”. La conferma: “<i>No! Noi serviremo il Signore.</i>”, “<i>Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!</i>”. Il rinnovo dell’Alleanza: “<i>Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. ...</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Potremmo quasi dire che sono le riflessioni di Israele, fatte a voce alta. I motivi che inducono ad essere fedeli all’Alleanza.</p> <p><i>Epistola.</i> L’esempio dell’apostolo e l’azione di Dio: “<i>Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione</i>”, “<i>E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo</i>”. La “risposta” della nuova comunità: “<i>l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.</i>”, “<i>E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo</i>”. La “reazione a catena”: “<i>così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona ... la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto ... come vi siete convertiti dagli idoli a Dio</i>”. Il motivo della fede: “<i>servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Come per Israele, così per gli apostoli: il motivo della conferma.</p> <p><i>Vangelo.</i> L’allettamento, la facilità, del “mondo” e l’incertezza della scelta: “<i>Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”. ... i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo</i>”, “<i>vi sono alcuni che non credono</i>”, “<i>molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui</i>”. Di fronte alle proprie responsabilità: “<i>Volete andarvene anche voi?</i>”. La conferma della scelta: “<i>Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio</i>”.</p>		
SIMBOLO		
<p>In una domenica così, cosa meditare? Io mi fermerei al solo: “Credo”. Riconoscersi credenti. Rinnovare ancora una volta, e sempre, la nostra fiducia, la nostra fede in Dio; mettersi in gioco,</p>		

spendere la propria vita con Lui, per Lui e in Lui. È, sì, una scelta fatta per sempre. Ma ci chiede di essere sempre ripresa nelle nostre mani, di esserne coscienti, di non lasciarci scivolare nella routine, nel dato per scontato. Le situazioni che sempre si affacciano nuove alla nostra vita ci chiedono di essere affrontate con intelligenza, di non essere accettate passivamente, senza riflettere. Allora: “Credo”. Con tutto quanto ne consegue.

PROPOSTE

Una considerazione su tutte: la scelta per la fede non può mai essere data per scontata. Non può essere ridotta ad una adesione formale. Di più. Il confronto continuo con le situazioni sempre nuove che la vita ci propone, il contatto, la conoscenza e la convivenza con persone e gruppi portatori di altri valori, di altre convinzioni, di altre abitudini, ci chiede di rimeditare e di ridecidere ogni volta per la fede. La nostra adesione a Dio è una scelta libera, e liberamente siamo chiamati a riconfermarla ad ogni crocevia della nostra vita, ad ogni “prova”, ad ogni nuova situazione.

Riprendendo l’ormai tradizionale paragone con l’ambito educativo, quante volte ci siamo visti chiamati a dover decidere di nuovo la nostra scelta di studiare? Almeno ad ogni cambio di ciclo di studi. Ma, anche, nei momenti di “bassa marea”: quando non è più subito chiaro a cosa serva lo studio, quando l’esempio di amici svogliati - ma di successo nella vita - ci mette in crisi, quando i risultati non vanno; ma, anche, quando tutto funziona e si comincia a giocare al risparmio. Per ridecidere siamo riandati a considerare i benefici avuti sinora; a valutare quelli promessici e ancora da raggiungere. Siamo stati aiutati dall’esempio di altri compagni più risoluti di noi nella scelta. E, alla fine, ci siamo, comunque, fidati; non senza ottime ragioni, ma fidati.

Queste dinamiche le ritroviamo nelle letture proclamate oggi; tutte riferibili alla nostra scelta di vivere per Dio. Israele si è lasciato affascinare dai costumi dei popoli con cui è venuto a contatto. I discepoli si sono lasciati sconfortare dalle difficoltà della proposta di Cristo. Ecco che Giosuè /Gesù li mettono in guardia: “Io seguirò il Signore”, “Volete andarvene anche voi?”. La risposta è la riconferma delle scelte fatte. Ma qui sta la differenza. Per Israele si tratta di aderire ad un Dio che libera dalla schiavitù, che garantisce il cibo, la sicurezza: prospettive sociali, economiche, politiche. Per noi: “Tu solo hai parole che danno la vita”. È in gioco la liberazione dalla morte; niente di meno. Lo testimoniano i cristiani di Tessalonica che si sono “convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene”. Cambio radicale di vita a cui siamo continuamente chiamati e che porta frutti nella perseveranza.

Come a scuola.

GIORNO:	TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE	
Titolo	6 agosto in Domenica	
LETTURE		
Lettura	2Pietro 1, 16-19	Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Ebrei 1, 2b-9	Il Figlio è irradiazione della gloria di Dio.
Canto al V.	Cfr. Matteo 3, 16-17; Marco 9, 7	
Vangelo A	Matteo 17, 1-9	Il suo volto brillò come il sole.
Vangelo B	Marco 9, 2-10	Questi è il Figlio mio, l'amato.
Vangelo C	Luca 9, 28b-36	Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.
ANNOTAZIONI		
<p>Il fatto della vita di Gesù celebrato in questa festa è dei più noti: nostro Signore ha rivelato il suo aspetto glorioso a Pietro, Giovanni e Giacomo prima della Pasqua. È una delle "teofanie", delle manifestazioni di Dio. Anche qui, come al Battesimo nel Giordano, il Padre fa udire la propria voce per dirci che quell'uomo è il suo Figlio. Come già possiamo intuire dalle didascalie, le letture concentrano la nostra attenzione proprio su questa verità: Gesù Cristo è il Figlio di Dio, fatto uomo.</p> <p>Ormai inoltrati nel cammino dopo Pentecoste, attenti a leggere l'azione dello Spirito santo nello scorrere della nostra storia, questa festa ci anticipa la visione di ciò che siamo chiamati a contemplare nella pienezza alla fine del percorso, quando saremo accolti da Dio misericordioso nella dimora dei cieli.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	L'impossibilità di sottrarsi alla testimonianza: <i>"vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza."</i> , <i>"Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte."</i> L'antica Alleanza: <i>"E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione ..."</i> .	
<i>Salmo.</i>	I versetti ci ricordano le manifestazioni della gloria di Dio. Il ritornello offre la chiave di lettura della festa: <i>"Splende sul suo volto la gloria del Padre"</i> .	
<i>Epistola.</i>	Spiega ciò che il ritornello del Salmo ha posto come affermazione: <i>"Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto ..."</i> . E invita a non confondere con una qualsiasi apparizione angelica: <i>"a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?...E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. ..."</i> . Non è manifestazione fine a se stessa: <i>"Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede ..."</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Il Padre testimonia che il Figlio parla a Suo nome.	
<i>Vangelo.</i>	I tre racconti sono sostanzialmente sovrapponibili. Cerco di enucleare alcune costanti. La scelta di apparire ai tre apostoli: <i>"con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte"</i> , <i>"... su un alto monte, in disparte, loro soli."</i> , <i>"prese con sé ... e salì sul monte a pregare."</i> La gloria: <i>"il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce"</i> , <i>"le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche"</i> , <i>"divenne candida e sfolgorante"</i> . L'Alleanza antica: <i>"apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui"</i> , <i>"due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme"</i> . Il paradiso sperimentato: <i>"Signore, è bello per noi essere qui! ..."</i> . La testimonianza di Dio: <i>"Questi è il Figlio mio, l'amato (l'eletto): in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo"</i> . La consapevolezza della sproporzione: <i>"i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore"</i> , <i>"erano spaventati"</i> , <i>"ebbero paura"</i> . La misericordia divina: <i>"Alzatevi e non</i>	

temete". La libertà dell'uomo: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti". L'inaudita notizia cristiana: "chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti".

SIMBOLO

La festa odierna ci chiede di meditare le verità proclamate intorno alla divinità del Figlio: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre". Ognuna di queste affermazioni trova la sua immagine nella Trasfigurazione sul monte Tabor. Ma la conclusione del racconto ci impone anche di non dimenticare che "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, ...".

PROPOSTE

Festa decisamente "teologica"; ci invita a penetrare gli strati più profondi della "buona novella". Oggi Gesù si disvela a tre suoi discepoli; leva il velo di opacità che in questa nostra vita terrena tende ad arrestare il nostro sguardo alla superficie delle cose e delle persone, e si mostra nella Sua dimensione sempiterna: il Figlio di Dio nella gloria.

Di fronte a questo fatto non ci si può illudere che Gesù sia un uomo scelto ed eletto ad un tratto da Dio per affidargli un compito, nemmeno per assumerlo nella gloria. Il Padre ridice di Lui quasi le stesse parole già pronunciate al Battesimo: "Questi è il Figlio mio amato, ascoltatelo!". Da sempre, ora, e per sempre; se fosse il caso di precisare.

Qui sopra ho cercato di porre in risalto alcune tematiche che possano aiutare ad approfondire la riflessione. Ora mi limiterò a presentare l'icona della Trasfigurazione. Se non se ne possiede una riproduzione si può agevolmente trovarla in internet cercando "icona della Trasfigurazione". Siamo su un monte. Molte manifestazioni divine avvengono in luogo elevato: il roveto ardente a Mosè, la manifestazione ad Elia; ma anche la Croce è sul Golgota. Anche l'altare in chiesa è posto su tre gradini. Il luogo elevato ci ricorda in che direzione orientare la nostra vita se vogliamo incontrare Dio; ma il Vangelo della Samaritana ci avvisa che non può essere una scelta di pura forma.

Cristo campeggia al centro dell'immagine e ai suoi lati si trovano Mosè ed Elia. Questa stessa struttura compositiva la ritroviamo nel Battesimo (con Giovanni da un lato e gli angeli sull'altra riva), nell'Ascensione (dove Cristo è affiancato da due angeli), nella Crocefissione (dove si trovano la Madre e san Giovanni), nella "Deesis" (=preghiera; la serie di icone nella parte alta dell'iconostasi con Cristo al centro e ai lati Maria, il Battista e poi tutti i santi). Anche le immagini dell'imperatore in trono hanno questa stessa struttura. Quindi, ci viene ricordata la regalità / divinità di Gesù.

Gli apostoli sono in basso, palesemente stravolti, caduti, che si fanno quasi visiera con una mano per vedere. È rappresentazione evidente dell'inadeguatezza, della incomparabilità fra la gloria e la finitezza, la luce e l'opacità.

La nube in cui si trova Cristo ha una forma assai strana. Di norma è una intersezione di cerchi, triangoli e rombi/quadri. Tenta di rendere l'immagine della "alterità" di Dio, del non essere un fatto atmosferico: è la gloria di Dio. La ritroviamo, non a caso, in alcune icone del Cristo al centro della Deesis, e in una icona del tutto particolare: "il Roveto ardente". (sfogliando questo sito ne potete incontrare due assai diverse tra loro, ma che bene fanno capire: http://airemsea.it/le-apparizioni-mariane/santuari-mariani/MONASTERO_DI_SANTA_CATERINA.pdf). Si tratta della rappresentazione della visione del roveto ardente a Mosè quando Dio lo chiama per condurre Israele nella Terra Promessa. Mosè vi è rappresentato da un lato mentre si toglie i calzari, e dall'altro in piedi col bastone datogli dal Signore. Il roveto è sovrastato dall'immagine di Maria fino a divenire l'immagine stessa di Maria (sempre con il Figlio) in questa nube di gloria. Il richiamo alla Trasfigurazione è trasparente. Tanto che il monastero del Sinai, dove si conserva il roveto, prima di essere detto di "Santa Caterina" fu dedicato alla Trasfigurazione.

Vorrei ora concludere con una breve riflessione su Mosè ed Elia. Di cui san Luca ci dice che

“parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme”.

Basta ricordare che di Mosè ci parlano i libri della Legge e che Elia è uno dei più grandi profeti e si capisce perché san Pietro, testimoniando la Trasfigurazione, all'improvviso dica, apparentemente senza motivo, “abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione”: sta ricordando quella visione, e ci ricorda la funzione preziosa dei libri dell'antico Testamento.